# L'EMIGRATO ITALIANO

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. P.T. PIACENZA F.

1887-1987
CENTO ANNI
AL SERVIZIO
DEI MIGRANTI

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI N° 9 · SETTEMBRE 1987 · LXXXIV

**Direzione:**
**Redazione,**
**Amministrazione:**
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**
P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**
P. Umberto Marin

**Hanno collaborato:**
Cecilia Tito, Ferracin Luciano, Giustacchini Giancarlo, Maffioletti Gianmario, Milini Francesco, Murer Bruno, Rossi Beniamino, Seppi Aldo.

**Abbonamento 1987:**

| | |
|---|---|
| Italia: | 17.000 |
| Sostenitore: | 25.000 |
| Europa: | 25.000 |
| Via aerea: | 30.000 |

*Centenario Scalabriniano: Capoverdiani a Bassano del Grappa.*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

Associato alla Unione stampa periodica italiana

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifolio srl
Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

## N. 9 - ANNO LXXXIV
## SETTEMBRE 1987

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.**
**A cura dei Missionari Scalabriniani.**

**SOMMARIO**

| | |
|---|---|
| I Missionari ci scrivono | 4 |
| Cambiamenti e attualità del fenomeno migratorio | 6 |
| Portogallo: la Missione di Amora (3ª puntata) | 10 |
| Nuove radici agli emigrati | 13 |
| Germania: progetto pastorale delle M.C.I. | 14 |
| Incontro internazionale: cappellani degli aeroporti | 16 |
| In India a servizio dei giovani | 20 |
| «Spezziamo il pane con gli ultimi della terra» | 23 |
| Lessico Migratorio: Marittimi | 24 |
| I migranti del mare: Tortuga | 28 |
| Biografia di Mons. Scalabrini (7ª puntata) | 30 |
| I fioretti di Padre Pandolfi (11ª puntata) | 34 |

**Proprietario:**
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

# LETTERA DEL DIRETTORE

***A chi non vive per servire, non gli serve vivere***

*Questa volta vi voglio presentare il contenuto di questo numero. Oltre alle celebrazioni per il Centenario della Congregazione, trovate subito una lettera «strana». Chi mi scrive è un signore di Milano, coniugato con prole. Non è scalabriniano quindi, e neppure missionario in senso stretto, ma è un autentico missionario in senso evangelico. Grazie, Dottore! La sua bellissima lettera e l'articolo pubblicato ci tengono informati e ci fanno riflettere: da quelle parti, in India, il «pianeta giovani» sta esplodendo, mentre l'Europa invecchia, e malamente.*

***Il fenomeno migratorio***

*Troverete poi una panoramica sulla situazione migratoria attuale: clandestini, profughi, migrazioni internazionali e interne; ossia il vastissimo campo aperto alla Congregazione che si rinnova, a cento anni dalla nascita. Di fronte a questi eventi «la Chiesa è e sarà continuamente interpellata a testimoniare la sua cattolicità e la sua proclamata opzione preferenziale per i poveri, mettendosi al loro servizio per un autentico cammino di liberazione, teso a formare di tutti gli uomini una sola famiglia in Cristo Signore, nella vera libertà, giustizia e santità».*

*Seguono alcune testimonianze: la Missione di Amora in Portogallo, tra un popolo eternamente migrante; il progetto pastorale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania, ove la Chiesa e la Congregazione vogliono essere sempre più «segno di unità e di comunione», con scelte operative che vanno dalla evangelizzazione alla pastorale operaia, dalla famiglia alla comunità, per una promozione umana e cristiana, personale e comunitaria in un cammino di conversione continua, a tutti i livelli, missionari e laici. Cosa che avviene anche laggiù, in Australia, tra i rossi declivi e il verde mare di Sunraysia.*

***In cielo, in terra, in mare..***

*Una volta si diceva che il mondo è pieno di italiani come il cielo è pieno di stelle. Oggi possiamo affermare, e tristemente, che ci son più migranti in terra che stelle in cielo. Migranti ovunque, anche sul mare, anche tra le nubi. Ed ecco allora un lavoro pastorale apertissimo tra i marittimi e negli aeroporti. Non siamo al tempo dei corsari e dei filibustieri, più o meno legittimati da potenti e Sovrani; del cammino se n'è fatto, ma filibustieri e corsari sono sempre in agguato, perché l'uomo ha sempre fame e sete; talora sete di giustizia, talora soltanto sete.*

*Siamo sempre più convinti, con Scalabrini, che «la vicenda umana dell'emigrante, col suo carico di fatiche, sofferenze, realizzazioni e speranze, contribuisce efficacemente alla crescita dell'umanità se la comunità degli uomini sa accoglierlo e proteggerlo, e se i credenti sanno riconoscere nel suo dramma un appello alla fede e all'amore, e rispondervi coraggiosamente».*

# I MISSIONARI CI SCRIVONO

**S. Miguel do Iguaçu - Paranà**

*Carissimo, sono qui per volontà dei superiori, in questo seminario, in cima alla collina, come ben dovresti ricordare. Questo è il mio «regno» di speranze, timori, preoccupazioni e allegrie. Abbiamo, a fine giugno, 17 seminaristi sui 15 anni, l'età dell'adolescenza e delle piccole rivoluzioni personali. Sono tutti brasiliani ma di origine diversa: italiana, tedesca, polacca, portoghese e india.*

*Come in tutti i seminari del mondo, la vita scorre sui binari tradizionali, solo che qui — in più — c'è il lavoro agricolo. Dovendo sostentarci, abbiamo una stalla ben fornita con mucche, vitelli e maiali, poi galline, conigli e tanti campi seminati a granoturco per tutti questi animali. Mi ci vedi in questo paradiso terrestre?*

*Ma è non per questo che ti scrivo. Il motivo è che stiamo vivendo, anche noi in Brasile, con molto entusiasmo il centenario della nostra famiglia scalabriniana. È per celebrare questo avvenimento, per sentirci veramente «famiglia», che nei primi di maggio ci siamo riuniti qui in San Miguel con tutti i seminaristi del Paraguay a meditare e riflettere sul significato della nostra vita e della nostra presenza alla luce dell'eroica vita di Mons. Scalabrini: «A chi non vive per servire, non gli serve vivere». Il futuro della famiglia scalabriniana è nelle nostre mani. Giorni di riflessione, di preghiera, con una Messa vocazionale alla fine, fantastica e ben riuscita. Canti, orazioni in varie lingue, magliette del centenario... sembrava, ed era, una vera Pentecoste. Poi, terminata la festa, tutti a casa, ognuno al proprio posto, con tanta gioia e tanta speranza. Un caro saluto a tutti.*

**P. Aldo Seppi**

*Chiesa di S. Miguel do Iguaçu (vedere servizio fotografico a pag. 18).*

*Un incontro storico avvenuto alla FIAT di Torino fra il Cardinale Valerian Gracias (Arcivescovo di Bombay), l'avv. Agnelli, il prof. Valletta e l'ing. Bono: si ponevano le basi per la futura realizzazione della scuola professionale salesiana di Kurla, Bombay (India).*

**In India a servizio dei giovani**

*«Pregiatissimo Signor Direttore,*

*assistiamo ad un fenomeno storico la cui portata potrà essere apprezzata, forse, solo fra mezzo secolo.*

*Dall'Afganistan alla Mauritania, dall'Indonesia al Libano, uomini di «forte fede» hanno proclamato la «Jihad», la guerra santa per l'instaurazione o il restauro dell'«islam»: la sottomissione totale dell'uomo di fronte a Dio.*

*Dal Burundi, Ghana, Sudafrica, Sudan, Ciad, Nigeria, Egitto, il rinascimento islamico sta penetrando all'interno del continente africano. Il fenomeno sta dilagando: anche il giornalismo a grande tiratura ha scoperto il risveglio islamico in Europa; dove i tedeschi contano di essere in minoranza rispetto agli arabi, nella stessa Germania, per il 2000, dove si costruiscono moschee, dove intellettuali come Roger Garaudy si convertono al Corano.*

*Nel corso della IV Assemblea plenaria della Associazione delle Conferenze Episcopali dell'Africa occidentale anglofona, tenutasi a Lagos dal 20 al 27 ottobre dello scorso anno, scaturì un documento definito «storico» a riguardo: «Cristianesimo e Islam in dialogo». Esso contiene affermazioni importanti quali l'offerta di amicizia e fraternità ai musulmani, affinché si uniscano ai cristiani nella promozione dei valori umani come la dignità della vita, la libertà di coscienza, la libertà della persona umana e l'importanza della moralità.*

*I fatti sono fatti e non costituiscono un giudizio: a Bombay, in India, in questo subcontinente asiatico in cui i cattolici rappresentano una sparuta minoranza, nella notte di Natale le macchine fotografiche di «reporters» di prestigiosi quotidiani hanno puntato i loro obiettivi su missionari che pregano o che benedicono la folla numerosa — perlopiù non cristiana — accorsa, per l'occasione, nei luoghi di devozione cattolica mariana. La notizia e le foto hanno conquistato le colonne delle prime pagine delle testate.*

*Credo che la popolazione non cristiana di quelle terre lontane, che spesso ha una intuizione meravigliosa in certe cose, abbia capito chi siano i missionari.*

*Ho pensato di dare risonanza all'evento facendo conoscere di cosa sia capace il cuore di uomini come noi, dallo sguardo sereno e mite e dalla voce dolce che appena udita scende nell'anima e non si dimentica più.*

*Un saluto cordialissimo.*

**Dott. Giancarlo Giustacchini**
**Milano**

1887-1987
CENTO ANNI
AL SERVIZIO
DEI MIGRANTI

# CAMBIAMENTI E ATTUALITA' DEL FENOMENO MIGRATORIO

Dal tempo di Mons. Scalabrini a oggi, il fenomeno migratorio ha subito profonde trasformazioni che ne hanno mutato la fisionomia. Siamo testimoni, infatti, di un vasto e progressivo estendersi delle condizioni sociali, economiche, culturali, religiose e politiche che favoriscono l'incremento del già allarmante numero di esodi forzati. Ecco un quadro sintetico del fenomeno, schematizzato attorno ad alcuni fattori significativi, e secondo le grandi aree geografiche.

## La crescita demografica

La crescita demografica, che si verifica soprattutto in nazioni con tasso di sviluppo molto lento, comporta una percentuale sempre più elevata di potenziali migrazioni, interne e internazionali. Si possono intravvedere alcune possibili conseguenze del fenomeno: fame e disoccupazione diffuse, accompagnate da un degrado ambientale e da una crescita urbana incontrollabili. Le metropoli sono ormai una realtà. L'ambiente disumanizzante che esse creano provoca la degenerazione del tessuto urbano, con le sue tristi conseguenze di povertà, violenza e corruzione. La crescita urbana irrazionale, provocata dalle forti immigrazioni, eleva il tasso di disoccupazione e sottoccupazione, costringendo parte della popolazione, tra cui anche bambini, a vivere di espedienti. Tale stato di cose è destinato a permanere fino a quando i progetti di sviluppo che ne stanno alla base non muteranno radicalmente. Per ora, è un dato certo l'aumento dei fattori di espulsione e di attrazione che in futuro faranno aumentare il già impressionante numero di migranti e sradicati.

## Le politiche migratorie

Nel ventesimo secolo si è assistito, in pochi decenni, a un rapido moltiplicarsi di leggi tendenti a definire e delimitare il fenomeno della mobilità umana, prima ritenuto normale.

Attualmente, alcuni paesi adeguano la loro politica migratoria alla situazione congiunturale, riducendo il migrante a un mero fattore economico; altri perseguono una politica chiaramente razzista nel concedere i permessi di ingresso e di soggiorno; altri sembrano non preoccuparsi affatto degli stranieri presenti sul territorio nazionale; altri, infine, tentano di esportare manodopera a qualsiasi condizione, per trasferire altrove le grandi tensioni sociali interne.

## I clandestini

La chiusura delle frontiere e le diverse leggi restrittive messe in atto dai governi — o la mancanza di leggi — favoriscono l'intensificarsi delle migrazioni clandestine, ormai ritenute dagli esperti un fenomeno strutturale. Vi concorrono anche l'interesse delle nazioni industrializ-

*Migranti, profughi, clandestini*

zate ad avere sempre a disposizione manodopera a basso costo e gli evidenti vantaggi derivanti dall'economia sommersa. A livello ufficiale e attraverso i mezzi di comunicazione, i clandestini sono spesso ingiustamente accusati di essere la causa dell'elevato tasso di criminalità, della concorrenza che danneggia gli operai sul mercato del lavoro locale, di sovraccaricare gli enti pubblici preposti all'assistenza e previdenza sociale. In realtà, tutto questo maschera l'incapacità, da parte degli organi competenti, di trovare una soluzione valida al problema del diritto alla vita e al lavoro, che appartiene a tutti gli uomini. L'introduzione, in alcuni paesi, dello strumento giuridico della sanatoria, per regolarizzare la posizione dei clandestini, non ha sempre prodotto buoni risultati. La regolarizzazione, poi, soltanto di chi è in possesso di un lavoro stabile, o vive da un determinato periodo nel paese, contraddice al carattere essenzialmente precario del mercato del lavoro clandestino ed è una scelta disciminatoria nei confronti degli ultimi arrivati. La prassi di una tacita tolleranza dei clandestini adottata da alcuni paesi in luogo di una politica repressiva nei loro confronti contribuisce a diffondere una mentalità di liceità del fenomeno e di passiva accettazione delle sue conseguenze discriminanti. Altamente discriminatorio è pure il concedere permessi di lavoro differenziati.

*pagare sono sempre i figli.*

È mancata finora una risposta adeguata alle necessità dei migranti clandestini, che non può essere trovata a livello di legislazione locale, ma deve essere ricercata sul piano internazionale; diversamente permarranno le condizioni di nuovi e penosi esodi forzati.

**I profughi**

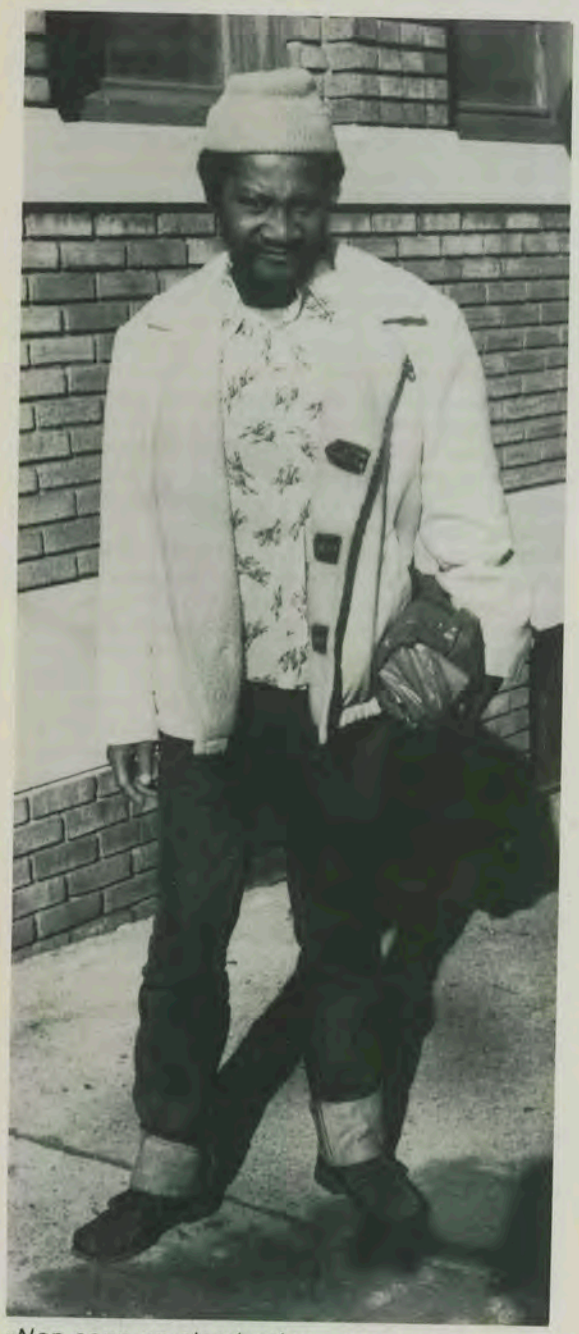
Un'altra componente notevole e attuale del fenomeno della mobilità umana è rappresentata dai profughi. Si sta assistendo al deterioramento delle loro condizioni di vita, all'adozione di politiche restrizionistiche nei loro confronti e, sempre più frequentemente, all'espulsione violenta di essi dai paesi di primo asilo. Nazioni tradizionalmente ospitali, di fronte alla crescente proliferazione dei flussi, avanzano nei confronti dei profughi sempre maggiori riserve e timori, legati anche all'incapacità o disinteresse dimostrati dalle organizzazioni internazionali di fronte al problema e all'inadeguatezza degli strumenti legislativi. Inoltre, spesso, nei paesi geograficamente vicini a quelli che provocano l'esodo si diffonde una psicosi di allarmismo che ostacola la ricerca di soluzioni eque. A livello di legislazione internazionale esiste la difficoltà di stabilire quali migranti siano da considerarsi profughi, perché molti paesi non accettano di aggiornarne la definizione e di allargare la clausola geografica del protocollo che li riguarda: è giocoforza, quindi, che essi entrino a far parte della categoria dei migranti clandestini, vivendo in uno stato di perenne incertezza, senza protezione né assistenza. Tale situazione, disumana e ingiusta, crea nuove tensioni a livello nazionale e internazionale.

**Le migrazioni internazionali**

a) In *Europa* l'evoluzione del fenomeno migratorio si può caratterizzare a partire da alcuni fattori principali: la stabilizzazione della popolazione immigrata, il sorgere delle nuove generazioni, il cambiamento di aspirazioni e progetti migratori, i riflessi della crisi economica; crescente disoccupazione e spinta al rientro nei paesi d'origine. È considerevolmente cambiato anche il quadro etnico della popolazione migrante, con la presenza sempre più consistente di persone provenienti dall'area culturale islamica.

La crescente pressione, alle frontiere, di masse provenienti dal terzo mondo favorisce l'aumento dei lavoratori clandestini e il loro conseguente sfruttamento in alcuni settori economi-

ci. Si vanno allargando, inoltre, manifestazioni razziste e xenofobe, soprattutto tra le classi operaie locali. In tale contesto, le politiche dei governi appaiono incerte, oscillando tra il mantenimento dei migranti in uno stato di precarietà, la strategia dell'esclusione e una politica di integrazione.



*«Non sono un clandestino... sono un uomo».*

b) Nel *Nord-America,* gli Stati Uniti rappresentano ancora il maggior paese importante di manodopera straniera del mondo. Si è verificata però una notevole evoluzione dei flussi migratori. Pur rimanendo quelli tradizionali dall'Europa, ne sono sorti altri, e massicci, provenienti dall'America Latina, dall'Asia e dall'Africa, con un impatto sulla popolazione locale più traumatico di quello avvenuto in passato, per la maggiore diversificazione culturale ed etnica. Questi nuovi flussi determinano attualmente la crescita della popolazione, dato che il tasso di natalità locale non consente il ricambio naturale della popolazione. Il Canada, che nel secondo dopoguerra aveva ricevuto molta manodopera dai paesi europei e negli ultimi decenni soprattutto dall'Asia e dall'America Latina, attualmente è allineato alle numerose nazioni che hanno praticamente bloccato l'emigrazione.

c) In *America Latina* si riscontrano flussi migratori complessi e in costante mutamento. Dall'Europa giunge ormai quasi soltanto personale altamente qualificato. I maggiori flussi migratori, soprattutto clandestini, si verificano tra paesi limitrofi. Tra i fattori che concorrono al fenomeno si possono indicare: l'elevata densità di popolazione, un mancato o insufficiente processo di industrializzazione, un alto tasso di disoccupazione, le politiche agrarie inadeguate, la prossimità geografica a nazioni economicamente più sviluppate, le forti ingerenze straniere e una notevole instabilità politica. Tutti questi fattori rendono precarie le condizioni di vita di larghi strati della popolazione del Centro-Sud America. Si assiste a un costante esodo di masse che lasciano luoghi di miseria e di fame. Esistono in quest'area incongruenze che lasciano perplessi: nazioni che producono rifugiati politici e nel contempo si vantano di ospitarne altri; paesi che cacciano i contadini dalle loro terre e li invitano a conquistarne altre all'estero; nazioni con popolazione india che perseguono il mito della civiltà europea; paesi che cercano credibilità a livello internazionale con mastodontici progetti di sviluppo, generatori di nuovi esodi forzati.

d) In *Asia,* massicci spostamenti di popolazioni verso l'Europa, il Nord-America e l'America Latina per motivi economici, politici e razziali, si bloccano soltanto quando i paesi di accoglienza chiudono le loro frontiere. Assume un certo rilievo il movimento provocato da un vero e proprio mercato delle professioni qualificate, il cui polo di attrazione maggiore sono le nazioni economicamente più sviluppate. Il flusso verso i paesi del Medio Oriente ha raggiunto la sua punta massima negli anni '70, decrescendo poi gradualmente in seguito alla crisi petrolifera, che ha ridimensionato i progetti di sviluppo,

con la conseguente riduzione della manodopera straniera.

c) In *Oceania,* dal 1947 al 1978, più della metà dell'incremento della popolazione australiana si è dovuto all'apporto delle migrazioni. Nelle politiche migratorie adottate si nota una progressiva selezione delle provenienze: prima dall'Europa del Nord e poi del Sud, quindi dai paesi del Medio Oriente, dall'America Latina e, recentemente, da quelli dell'Estremo Oriente. Attualmente il flusso di immigrazione è sensibilmente ridotto, anche se non del tutto cessato. L'Australia ha introdotto recentemente la politica del multiculturalismo, che procede però tra molte difficoltà.

f) In *Africa* sono in atto notevoli spostamenti di popolazione, dell'ordine, talvolta, di milioni di persone. Nel contesto africano può risultare improprio parlare di flussi migratori in senso stretto, dato che per molte popolazioni il nomadismo è il modo abituale di vita. Con l'imposizione di confini politici, tale movimento naturale è divenuto migratorio. Inoltre, la tendenza di molte nazioni africane a legare l'identificazione della nazionalità all'appartenenza a un determinato gruppo etnico, e non alla residenza di un dato paese, è un'altra causa generatrice di profughi e migranti. Il nazionalismo etnico, le incapacità di governo, il mancato decollo industriale, le violente rivoluzioni, il fanatismo religioso, i cataclismi naturali, l'elevato tasso di fecondità sono altrettanti fattori che creano nuove potenziali migrazioni in questo continente.

*Il dramma di sempre.*

**Le migrazioni interne**

Questo fenomeno interessa moltissime nazioni. Congiunture socio-economico-politiche locali e internazionali provocano vasti flussi migratori interni: esodo o espulsione dalle campagne verso le città, o da città piccole verso le concentrazioni urbane e industriali maggiori. Oggi, soprattutto nelle nazioni a più lento sviluppo economico, l'alto numero di persone in età giovanile e una situazione di squilibrio crescente tra classi povere e ricche, unite a disoccupazione, sottoccupazione, instabilità del posto di lavoro, incapacità e inadempienze governative e ingerenze politiche ed economiche straniere producono un numero sempre crescente di sradicati.

**Conclusione**

Se è difficile offrire un bilancio completo del fenomeno migratorio, lo è ancora di più focalizzarne adeguatamente le cause. Fra esse vi sono, comunque: le lotte politiche, sociali e ideologiche; le battaglie razziali e religiose; la persistente concentrazione dei beni nelle mani di pochi; l'ingiusta distribuzione delle terre; l'impossibilità di controllo dei piani di sviluppo delle multinazionali; la tentazione dei paesi industrializzati a provvedere esclusivamente ai propri interessi, eliminando o boicottando ogni tipo di cooperazione internazionale non vantaggiosa per loro. Queste situazioni continueranno certamente a produrre nuovi esodi forzati: il futuro sarà inevitabilmente popolato di migranti e profughi. Essi continueranno a rappresentare la spia maggiormente indicativa del crescente malessere che affligge la comunità internazionale. Di fronte ad essi la Chiesa è e sarà continuamente interpellata a testimoniare la sua cattolicità e la sua proclamata opzione preferenziale per i poveri, mettendosi al loro servizio per un autentico cammino di liberazione, teso a formare di tutti gli uomini una sola famiglia in Cristo Signore, nella vera libertà, giustizia e santità.

**(Da «Formazione Scalabriniana», Cap. 2°, nn. 5-12)**

# PORTOGALLO

# LA MISSIONE DI AMORA (3ª puntata)

**Promozione vocazionale**

Nel 1976, ricuperata una certa stabilità politica, ripresero le attività vocazionali nella zona di Amora e anche in altre diocesi del Nord: Viseu, Aveiro, Vila Real, tutte regioni di forte emigrazione. E con i primi frutti, ecco l'esigenza di un «piccolo» seminario ad Amora.

La parrocchia intanto sta esplodendo. Nel periodo '76-'77 arrivarono dalle colonie circa 3.000 persone di ogni razza e religione, più un migliaio di rifugiati dal Mozambico, Timor, Angola... privi di tutto. «Con questo ritmo, scrive il cronista del tempo, la parrocchia cresce di 5.000 abitanti all'anno... difatti lo stesso piano regolatore prevede un centro di 70.000 - 80.000 abitanti». E così avvenne.

Arriviamo così agli anni '80 quando finalmente si decide coraggiosamente di comprare una casa-seminario, per svariati motivi: continuo aumento di giovani vocazioni, necessità di un luogo adatto alla formazione seminaristica, possibilità di creare anche un centro di attività vocazionale.

In quell'anno (1980) venivano seguiti vocazionalmente quattro giovani della diocesi di Setubal, quattro di Lisbona e sette in Vila Real, mentre altri cinque erano sul punto di prendere una decisione. L'opera di promozione vocazionale nelle scuole, dalle medie ai licei, e nei gruppi giovanili era stata veramente intensa e proficua. Da ricordare che nel 1983 si apriva una nuova parrocchia nel Nord del Portogallo, a Telões, a sfondo vocazionale.

**Seminario-proposta**

«La nostra presenza in Portogallo, mi dice P. Pio, rettore del seminario, vuole essere un servizio per il bene di questo popolo migrante, eternamente migrante. L'hai visto tu stesso, ieri sera, parlando con i nostri ragazzi: ognuno di loro vive in famiglia il problema migratorio, e chi più chi meno tutti hanno parenti all'estero o sono essi stessi vissuti all'estero».

Dei quattro milioni di portoghesi all'estero, le comunità più consistenti sono in Francia, Brasile, Venezuela, Canada, USA, e anche in Africa; mi dicono che a Joannesburg ci sono circa 500.000 portoghesi e il Vescovo sta implorando la nostra presenza; l'ha chiesto anche alle Suore Scalabriniane.

«È in questo contesto, continua il Padre, che facciamo la nostra proposta vocazionale. Partendo da una formazione fondata su una normale vita cristiana, generosa e impegnata, con speciale sensibilità per l'apostolato, cerchiamo di fare della nostra piccola casa una comunità di giovani cristiani, uniti dalla carità e mossi nell'agire da un ideale da perseguire, cioè la vita religiosa, sacerdotale, missionaria a servizio dei migranti.

Il giovane portoghese si presenta con un discreto interesse religioso, specialmente al Nord del Portogallo, ove la società non è stata ancora decisamente coinvolta nel processo di industrializzazione. La religione è più tradizionale, la famiglia più unita e più sana.

Al Sud, invece, cause storiche antiche e recenti hanno creato un certo clima di anticlericalismo, un certo edonismo materialistico che uccide alla radice qualsiasi desiderio di ideale superiore, come può essere la vita consacrata o il sacerdozio. Non sempre è così, grazie a Dio, ma la differenza tra Nord e Sud è evidentissima».

*Seminario di Amora: alcune della prime vocazioni nel 1980.*

## Vita di seminario

La casa è piccola, uguale a tutte le altre case che vedi lungo la strada, case di famiglia, una attaccata all'altra. Però è troppo piccola e già si sta sognando, come diremo più avanti, un'altra sede.

Certo i vantaggi di una piccola comunità sono tanti: familiarità, spontaneità, apertura al dialogo, partecipazione attiva e via dicendo. Però la mancanza di spazio sufficiente ti condiziona nelle tue attività e nel tempo libero.

«Con i ragazzi il dialogo è abbastanza franco e aperto, data anche l'esiguità del gruppo attuale: sette in tutto. Però noti una certa insofferenza verso la disciplina e l'orario, una certa fatica a maturare e a prendere decisioni, sia pure proporzionate all'età.

L'orario prevede momenti di studio e di preghiera e attività varie, tutte settimanalmente programmate e analizzate a livello di comunità. I ragazzi studiano nelle scuole pubbliche e ti dirò che sono piuttosto pesanti. Terminato il Liceo, il noviziato viene fatto per ora in Italia.

Dall'inizio ad oggi abbiamo già avuto due sacerdoti, due teologi attualmente a Roma, tre ragazzi a Loreto di cui due già religiosi e uno novizio, e qui sette ragazzi ormai pronti per il noviziato. Il Signore ci ha aiutato, benedicendo il lavoro e la fatica di quanti ci hanno preceduto in questi anni».

## Nuova sede

Con una giornata così luminosa è un vero peccato rimanere in casa, e così Padre Pio mi conduce a vedere l'appezzamento di terra su cui presto sorgerà il «nuovo» seminario. Ma perché una nuova sede?

«I motivi sono tanti. Intanto, come vedi, siamo sempre nel territorio della parrocchia di Amora. Non abbiamo voluto andar

*Seminaristi di Amora.*

*Il Rettore del Seminario, P. Pio Fantinato, sul luogo ove sorgerà la nuova sede.*

*I volontari costruiscono una nuova cappella.*

via da qui, anche per formare un'unica comunità tra seminario e parrocchia. Motivi ce ne sono stati vari: spazio sufficiente per i giovani, con cappella, stanze, giochi, giardino, ecc.; una certa libertà di movimento non garantita dalla casa in cui abitiamo; una sede che possa servire in futuro come casa religiosa per studenti di filosofia e teologia; la possibilità di ospitare confratelli in preparazione al lavoro che svolgeranno tra i portoghesi nel mondo; e infine la possibilità di formare un centro per incontri di gruppi vocazionali e gruppi laicali di riflessione e una Cappella per la gente del posto».

E il terreno è veramente bello, tra il verde di ulivi e lecci, vicino a grandi vie di comunicazione e alle scuole liceali. Credo potrà ospitare una trentina di persone, con un salone capace di cento persone. Per ora è un progetto, ma presto diventerà realtà. Afferma Padre Pio: «La Direzione Generale lo appoggia, quella provinciale lo vuole, noi lo stiamo sognando e ci crediamo fermamente».

**La cappella dei volontari**

Con la guida di un bel vecchietto tutto nero, proveniente dalle ex-colonie, andiamo a visitare, non lontano dalla nuova sede, una cappella in costruzione, tutta opera di volontari. Quando si iniziò a costruire case e villette in quella zona, i costruttori vollero riservare uno spazio per una chiesa. Oggi la prima parte è già innalzata con tante sale e salette per catechismo e attività di gruppo, più un grande salone che per il momento funziona da cappella. Più tardi sorgerà anche la chiesa, soldi e autorizzazioni permettendo... ma ci si arriverà, e sempre con questi volontari del sabato: ciascuno presta la sua opera, poi qualche famiglia offre loro il pranzo. Brava gente davvero.

In questa cappella, come in tante altre della parrocchia, lavora P. Antonio Benetti, pioniere del Portogallo. Oltre a prestare il suo aiuto regolare in parrocchia per catechismo, messe, battesimi, e cappelle varie, il suo lavoro principale, da molti anni, è il catechismo in diverse scuole elementari della parrocchia, più di una ventina. Di per sé l'insegnamento spetterebbe ai maestri o maestre, ma spesso si sentono impreparati e allora lo fa il Padre, occasione ottima e provvidenziale per avvicinare ragazzi e insegnanti e trasmettere loro il messaggio evangelico. Un lavoro veramente prezioso, svolto con tanta allegria e generosità, con tanta dedizione e umiltà.

È difficile che il Padre ti racconti qualcosa di sé o del suo lavoro, ma è noto a tutti il suo ottimo rapporto con ragazzi e maestri; tutto un lavoro di catechesi che continuerà poi nei vari gruppi giovanili. In questo lavoro, sia pure parzialmente, è aiutato da Padre Henrique, capoverdiano, talora dagli altri Padri e dalle Suore Scalabriniane, presenti anch'esse in Portogallo per l'assistenza ai migranti, la formazione e la pastorale vocazionale.

Ma del lavoro di Padre Henrique tra i capoverdiani e di quello vocazionale di P. Ezio Ragnoli parleremo, a Dio piacendo, la prossima volta.

**(continua)** **P. Pierino Cuman**

*Lisbona: Chiesa di S. Antonio da Padova, vicino alla casa natale del Santo.*

# NUOVE RADICI AGLI EMIGRATI

*Parlando di migrazione, permanente o temporanea, il pensiero va in particolare a quella categoria di persone che è costretta ad abbandonare famiglia e terra natia e ad affrontare le incognite e le difficoltà proprie di un ambiente nuovo, per cercare altrove possibilità di vita. Legami strettissimi ci avvincono a ciò che, con maggiore verità e consapevolezza, chiamiamo nostro fin dall'infanzia: la famiglia, quella casa, quel paesaggio, quella chiesa, quel fiume, quel mare... Quando dobbiamo interrompere per forza questi legami, ci sentiamo sradicare: l'immagine delle radici traduce il travaglio che si produce nei recessi misteriosi della natura quando ci si allontana da casa.*

*Il fenomeno delle migrazioni era vivo e sofferto già presso i popoli antichi. Gli ebrei, esuli, erano irriducibilmente nostalgici e si rifiutavano di intrattenere e di divertire i loro oppressori eseguendo i dolci cantici di Sion. La grande letteratura di tutti i tempi, da Omero e da Euripide a Virgilio e ad Ovidio, da Dante a Goethe e a Manzoni, si è attardata a leggere nel cuore di ogni uomo, costretto a vivere lontano del proprio paese, gli intenerimenti e la malinconia... «Era già l'ora che volge al desio... lo di ch'han detto a' dolci amici addio» (Purgatorio 8, 1-3). «Addio, monti sorgenti dall'acque...» (Promessi sposi 8). Giuseppe Verdi, con l'insuperabile coro: «Va pensiero sull'ali dorate... O mia patria, 'si bella e perduta...», partendo dal salmo 137 «Sui fiumi di Babilonia...», traduce per tutti i tempi e per tutti i luoghi il rimpianto di chi vive in terra straniera ed anela con ferma speranza al momento del ritorno.*

*I termini del problema delle migrazioni sono impressionanti: nel mondo 50 milioni di emigranti, 20 milioni di rifugiati, 15 milioni di nomadi; in Italia: 5 milioni di emigranti dal Sud al Nord Italia, un milione di immigrati stranieri. Le preoccupazioni di carattere umano e pastorale che affiorano dalla mobilità sono varie e gravi: cambiamenti di cultura e di spiritualità, solitudine, traumi psichici, disgregazione familiare.*

*La categoria degli emigranti è un'umanità da preferire e da privilegiare perché più povera, ultima e senza voce. È un mondo che provoca a riflessioni e a decisioni la società civile e la Chiesa. La Chiesa che è in Italia ha scritto, fin dal principio di questo secolo, pagine memorabili per l'attenzione e la sensibilità a servizio dei nostri emigranti. Ma anche oggi la Chiesa italiana è benemerita dell'emigrazione. Sono attualmente oltre mille tra sacerdoti, diocesani e religiosi italiani, che si sono fatti emigrati con gli emigrati italiani, e sono oltre mille le suore italiane che vivono all'estero dedite all'assistenza dei nostri emigrati.*

*Tuttavia occorre una sensibilizzazione nuova dell'opinione pubblica ai tanti problemi irrisolti dell'emigrazione. È necessario un supplemento di formazione delle coscienze per la conquista di una responsabilità più personale e per l'affermazione del senso di autentica libertà da parte dell'emigrante e di iniziative di carattere legislativo e di solidarietà sociale da parte dei paesi di origine e dei paesi di approdo.*

*Anche l'Italia necessita di nuove leggi in questo senso, perché da paese di emigrazione si è trasformato in paese di immigrazione. Tra gli emigranti occorre mantenere e sostenere il legame con la cultura religiosa ed ecclesiale della Patria, e nello stesso tempo fare opera di mediazione per l'accesso alla Chiesa locale, evitando in tal modo l'isolamento. Chi emigra deve essere aiutato a riconoscere nella sua esistenza terrena elementi di quella «migrazione» che è parte essenziale del cristianesimo; occorre incoraggiare e abilitare alla trasmissione della fede anche nelle condizioni più difficoltose di comunicazione linguistica nell'ambito della propria famiglia, specialmente quando si verifica la crisi della rottura culturale tra la prima e le successive generazioni.*

**Giovanni Canestri**
**Arcivescovo di Genova**

# GERMANIA

# PROGETTO PASTORALE DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE

### Produzione e integrazione

Dall'inizio delle ondate migratorie in Germania la popolazione immigrata ha cambiato volto. Mentre negli anni '60 si era di fronte a un arrivo massiccio di lavoratori chiamati dall'economia tedesca in espansione (immigrazione posta sotto il segno della «emarginazione»), durante gli anni '70 si è andato consolidando il processo di stabilizzazione della popolazione immigrata.

Contemporaneamente, soprattutto per la crisi imperante, si sono verificate spinte verso la precarizzazione per mantenere l'elasticità della mano d'opera straniera e il suo ruolo produttivo.

In questo senso ha agito anche la politica federale, promuovendo una riduzione dei lavoratori stranieri e un contenimento della popolazione straniera, legando l'immigrazione al suo ruolo produttivo e insistendo su una politica di integrazione nei confronti dei figli degli stranieri.

### Un'immagine che cambia

Altri cambiamenti macroscopici nell'immigrazione, durante gli anni settanta, rivelano la formazione di una consistente «seconda generazione» e la presenza massiccia di immigrati provenienti dal Terzo Mondo, in particolare di cultura islamica.

E se la situazione della «prima emigrazione» si è rivelata sotto molti aspetti catastrofica, anche quella della «secona generazione» presenta aspetti preoccupanti, tra i quali gli insuccessi scolastici, la scarsa riuscita professionale e tutta una serie di problemi psicologici di identità e di personalità che travagliano e compromettono la riuscita umana dei figli degli immigrati.

### La Chiesa, «segno» di unità e comunione

Nei documenti della Chiesa universale risultano due principi:

— uno esplicito: i migranti portano con sé i loro valori di lingua, cultura e religione e tale patrimonio deve essere conservato e rispettato. Da qui risulta la necessità di una pastorale specifica che si traduce in una pastorale simile a quella parrocchiale;

— uno non ancora sufficientemente esplicato, collegato con la dottrina teologica sulla Chiesa locale: la pastorale dei migranti, anche se ha come base un aspetto etnico, è chiamata a fare «Chiesa» nella comunione delle diverse culture.

Anche la Chiesa di Dio che è in Germania, fin dall'inizio dell'ondata migratoria negli anni '60, si è preoccupata di venire incontro ai bisogni delle migrazioni istituendo le Missioni Cattoliche di lingua straniera e la rete dei servizi sociali **Caritasverband** per gli stranieri, insistendo sulla necessità di creare le infrastrutture necessarie per un accoglimento e un inserimento dignitoso degli immigrati, anche temporanei: commissioni, comitati, rappresentanze, strutture partecipative e l'inserimento degli stranieri cattolici nelle organizzazioni ecclesiali tedesche.

Delineò anche una serie di raccomandazioni per un miglioramento sostanziale della situazio-

*L'emigrante non porta con sè...soltanto la valigia...*

ne giuridica, sociale, sanitaria ed umana degli stranieri.

Ma alla fine degli anni '70 - inizio anni '80 si avverte che queste strutture e attività pastorali e assistenziali non sembrano aver dato i risultati voluti, soprattutto per quanto concerne la partecipazione degli stranieri.

**Unità nella pluralità**

In questo momento di stasi ci sembra importante procedere ad un approfondimento sia sul piano teologico che dell'azione pastorale, per vedere quale posto abbiano oggi gli uomini migranti nella Chiesa locale e in che modo si è chiamati oggi a «fare Chiesa in comunione» tra le diverse etnie, lingue e culture.

È proprio nell'ambito di una Chiesa locale come è quella tedesca, che vive situazioni concrete e particolari di multiculturalismo, di multietnicità e di pluralismo religioso, che si deve realizzare l'unità nella pluralità, cioè quell'unità che non è conformità, ma armonia nella quale tutte le legittime diversità sono assunte nella comune tensione unitaria.

**NOSTRA PRESENZA IN GERMANIA**

Colonia
Duisburg
Essen
Francoforte
Ludwigsburg
Monaco
Oberhausen
Reutlingen
Solingen
Stoccarda
Waiblingen
Wuppertal

Alla riflessione teologica deve seguire un'azione pastorale conseguente. Il cammino storico delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania ha seguito, pur con incertezze, lacune e arresti, la storia del popolo migrante e le grandi acquisizioni teologico-pastorali del Concilio.

Dall'attività, spesso dispersiva, frazionata, occasionale e di supplenza, determinata dalle situazioni di emergenza degli anni '50 e '60, si è passati gradualmente ad una pastorale più articolata, basata principalmente sull'annuncio, sulla catechesi, sulla formazione di piccoli nuclei cristiani, rivolgendosi ad una popolazione prevalentemente operaia e avendo come campo privilegiato la famiglia immigrata e i suoi problemi.

La pastorale delle Missioni ha voluto creare tra i migranti comunità che fossero il «luogo privilegiato» per una esperienza di fede e di comunione, finalizzata alla «missione».

Nello stesso tempo si è consolidata la convinzione che non ci può essere altra direzione da prendere nell'azione pastorale, se non quella di costruire comunione all'interno della Chiesa locale.

**Scelte operative**

Per quanto concerne la realtà dei soggetti della pastorale, le Missioni sono state portate ad alcune **scelte operative:**

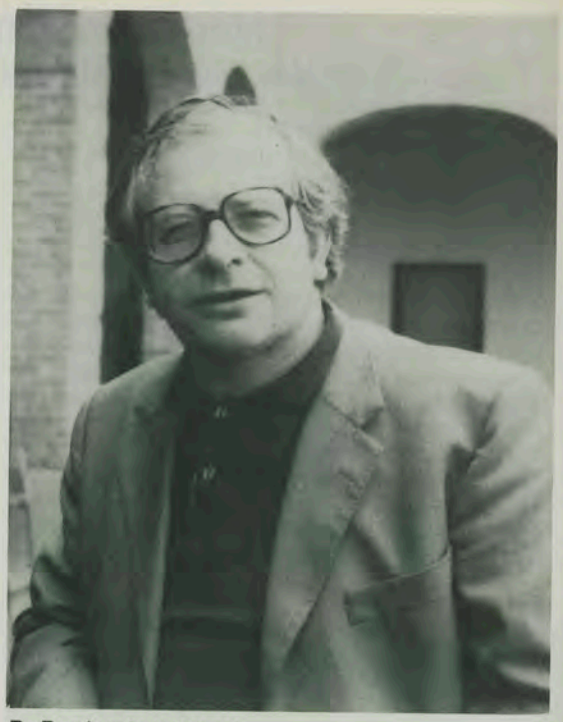
— nella situazione di smarrimento valutativo e

# INCONTRO INTERNAZIONALE DEI CAPPELLANI DEGLI AEROPORTI

*Un incontro internazionale dei cappellani di aviazione civile si è svolto a Roma dal 5 al 7 maggio presso la sede della Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo per studiare alcuni aspetti del loro ministero negli aeroporti. È questo il quinto incontro promosso dalla Commissione nel giro di una quindicina di anni. Un'ampia gamma di problemi, non solo organizzativi e tecnici, giuridici e politici, ma anche umani e religiosi, si pongono negli aeroporti, specialmente in quelli internazionali, che hanno un ritmo d'intenso lavoro e di presenze. Quasi ovunque ormai c'è la cappella o un luogo riservato alla preghiera, frequentato da persone di lingua e religioni diverse. L'ambiente di alto rischio e di continua tensione fanno del cappellano una figura di riferimento amico e desiderato.*

*Negli aeroporti stanno di casa la paura, lo stress, la incertezza, come anche la vivacità, la ricchezza e la varietà delle culture, la speranza. Vi transitano annualmente milioni di persone con il loro misterioso bagaglio esistenziale. Qualche cifra può essere indicativa: a Chicago 55 milioni di passeggeri all'anno e 40.000 impiegati; a Londra 31 milioni di passeggeri e 47 mila impiegati; a New York 30 milioni di passeggeri e 45.000 impiegati; a Francoforte 25 milioni di passeggeri e 37 mila impiegati; a Parigi (Roissy) 16 milioni di passeggeri e 28 mila impiegati; a Roma (Fiumicino) 12 milioni di passeggeri e 35 mila impiegati; a Ginevra 5 milioni di passeggeri e 4 mila impiegati.*

*La figura del cappellano, man mano che i problemi sono diventati più complessi, è divenuta sempre più indispensabile. Lo ha sottolineato mons. Cheli, pro-Presidente della Pontificia Commissione che nella introduzione ai lavori ha affermato: «L'ambiente aeroportuale, carico di tensioni e di rischi, accoglie con crescente apprezzamento il Cappellano. L'esperienza di questi anni conferma tutta la validità della sua figura e della sua presenza».* **(Mp)**



*P. Beniamino Rossi.*

di scombussolamento culturale e religioso, le Missioni affermano nella loro azione il **primato della evangelizzazione;**

— di fronte agli immigrati italiani, quasi esclusivamente appartenenti alla categoria più bassa e sfavorita del mondo operaio, le Missioni sono spinte, nel loro «stile di azione», verso una **pastorale operaia;**

— davanti ai problemi cruciali della famiglia immigrata, che spesso subisce i contraccolpi più duri dell'avventura migratoria, le Missioni sono portate ad annunciare un rinnovamento dei ruoli familiari e a lavorare per la formazione di una famiglia, solidale al suo interno, ma anche aperta ai bisogni e disponibile all'impegno nella comunità e nella società **(pastorale familiare);**

— le Missioni sono spinte ad innestare nella situazione e nelle paure dell'«uomo-emarginato-ghettizzato» la dimensione comunitaria ed ecclesiale e l'annuncio di Cristo, Redentore dell'uomo, che fonda ed esalta le esigenze di comunione e di solidarietà **(pastorale comunitaria).**

### Linee programmatiche

In base alle scelte sopra indicate, le Missioni Cattoliche Italiane hanno sviluppato alcune **linee programmatico-operative:**

— la **promozione umana** (aspetto della diaconia e della evangelizzazione), come aiuto solidale nei casi di bisogno e come sforzo per una crescita del livello scolastico, professionale e culturale degli immigrati italiani;

— la **promozione cristiana, personale e comunitaria:** di fronte alla ineguatezza della formazione religiosa e cristiana dei migranti, alla loro religiosità di tipo tradizionale e di appartenenza sociologica, è necessaria una intensa opera di catechesi, per operare il passaggio verso una religiosità più personale;

— la **promozione di comunità di fede,** come soggetto di pastorale: è importante che le Missioni facciano partecipare attivamente gli immigrati stessi come protagonisti e come operatori, pur nel rispetto della complementarietà. Da ciò ne dovrebbe risultare la corresponsabilità, secondo la quale ogni soggetto individuale può assumere e svolgere un suo ruolo nella Comunità, in modo proporzionale alla propria vocazione e ministerialità.

Si tratta di un cammino di «conversione continua» dei Missionari e operatori pastorali verso questa nuova «cultura pastorale»; ma anche di uno sforzo di formazione del laicato, in modo da costituire un «nucleo organico» all'interno della Missione, capace di assumersi ruoli sempre maggiori di animazione, di conduzione e di evangelizzazione; si devono inoltre promuovere organismi e strutture di partecipazione all'interno della Missione stessa (Consigli pastorali); si deve lasciare spazio e possibilità di iniziativa a gruppi e soprattutto ai giovani, in modo che diventino protagonisti ed animatori nella comunità.

**P. Beniamino Rossi**
**Missione Cattolica Italiana - Colonia**

***Centenario Scalabriniano:*** *da New Haven (USA) alla tomba del Fondatore in Piacenza, un simpatico gruppo diretto da P. Mario Bordignon sosta in Casa Madre.*

# Brasile
# Nel Seminario Sa
# ricordando il Centena
# (mage

Equipe educativa: i Padri Seppi Aldo, Albino Mattei e Alessandro Ruffinoni.

«Signore, aiutaci ad essere pane per gli altri...».

Foto ricordo dopo la Messa in parrocchia.

Portare avanti nel mondo la fiacc

Non c'è dubbio, i nonni erano te

Le nostre carissime «mamme».

e Paranà)
a Miguel do Iguaçù
o della Congregazione
1987)

a di Scalabrini.

chi, italiani, giapponesi, indios...

*«Se non vivi per servire, non ti serve vivere...».*

*Rinnovo degli impegni vocazionali al servizio degli altri.*

*America Latina: fame e allegria.*

# IN INDIA A SERVIZIO DEI GIOVANI

Il visitatore di Bombay, la seconda città dell'India, con oltre 9.000.000 di abitanti, si trova oggi dinanzi a grandi realizzazioni missionarie. Come sono sorte le opere assistenziali, le scuole, i lebbrosari, che risalgono in gran parte agli ultimi decenni del nostro secolo?

Quasi tutte le iniziative sociali, portate a temine dai missionari con notevoli fatiche e sacrifici, sono nate nel contesto della grande battaglia essenzialmente economico-sociale che l'India sta combattendo da alcuni decenni per assicurare alla popolazione una casa, un vestito, il lavoro quotidiano. Gli sforzi compiuti dal governo non sono bastati per liberare il paese dalla fame, dal sottosviluppo, dalle malattie. La povertà, che caratterizza l'esistenza di milioni di indiani che vivono alla periferia delle grandi città, continua; anzi, è in aumento.

*Nell'orfanotrofio salesiano «S. Domenico Savio» di Andheri (Bombay) alcuni giovani ripassano le lezioni accanto alla grotta della Madonna di Lourdes.*

**Una scuola per tutti: qui i ragazzi amano studiare**

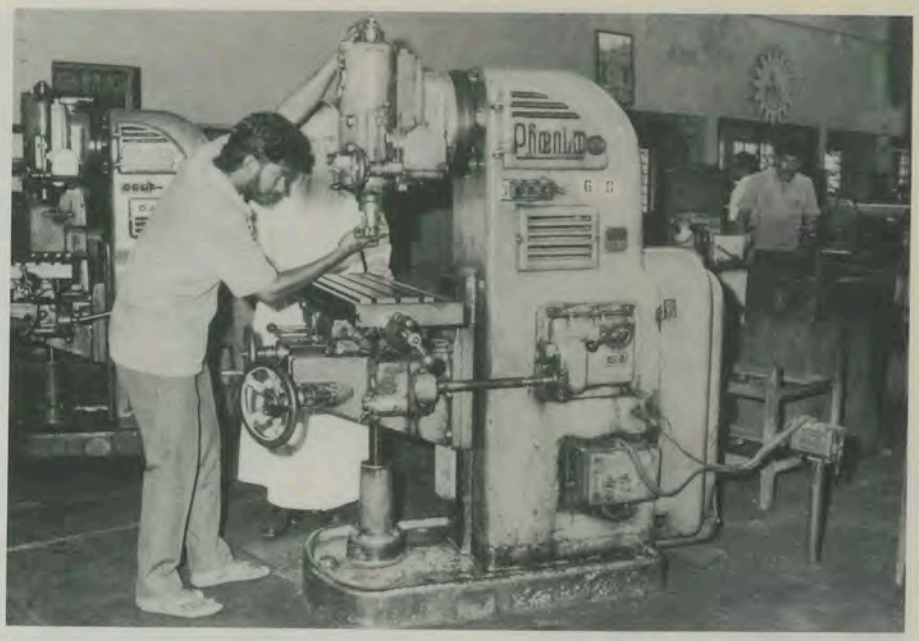
Di fronte a questa tragica realtà, è cominciata nell'opera di evangelizzazione dei missionari salesiani una forte sottolineatura dell'aspetto sociale e assistenziale. Si trattava anzitutto dell'educazione dei ragazzi, della scuola aperta a tutti, con preferenza ai più bisognosi che essi andavano a cercare nei loro villaggi oppure sulle strade di Bombay, dove i genitori li avevano abbandonati; denutriti, affamati, talvolta handicappati o mentalmente limitati. Per tirarli fuori dalla miseria e per dare loro qualche istruzione i missionari li portavano con sè a Matunga perché potessero frequentare la scuola, assieme agli allievi cattolici e con i numerosi figli affidati loro dalle famiglie indù, parso, maomettane.

Questa scuola li aveva resi subito popolari in tutta la città e i migliori propagandisti furono i ragazzi stessi che, tornando a casa, raccontavano quanto avevano imparato e come erano stati trattati dai loro educatori.

Nella scuola, ogni aula, dalle elementari alle superiori, ha come minimo 40/60 alunni, tutti sempre attentissimi alle lezioni. Anche la disciplina, salvo casi eccezionali, non ha mai dato seri grattacapi. Il timore di essere cacciati dalla scuola è un freno anche per i più indisciplinati. I ragazzi di Bombay sono aperti, svegli, forse più intelligenti dei loro coetanei europei.

Hanno una memoria formidabile e una spiccata tendenza alle scienze speculative. Amano lo studio che è un privilegio tuttora raro e dimostrano di apprezzare la fortuna di accrescere la loro cultura e migliorare così la loro posizione sociale. Presentati agli esami pubblici, in certi anni sono stati promossi al 100%, superando di gran lunga i loro coetanei delle scuole governative.

Dopo la scuola, il gioco, lo sport, il teatro, la



*Un allievo della scuola professionale salesiana di Kurla - Bombay.*

musica, e ai ragazzi cattolici una solida educazione religiosa.

**Un orfanotrofio anche a Bombay**

Tuttavia, restava aperta la grande piaga della metropoli, il problema dei ragazzi abbandonati che vivono sui marciapiedi, mendicando, offrendosi per qualche servizio, rubacchiando... Era assolutamente necessario intervenire. È vero che, fin dagli inizi, i missionari salesiani hanno sempre avuto un gran numero di orfani e di ragazzi della strada, mantenuti gratuitamente, ma «pensando a quanto aveva fatto don Bosco per andare incontro ai ragazzi orfani e abbandonati», decisero di aprire anch'essi a Bombay un orfanotrofio. Quello che avevano fatto a Matunga, risultò infatti insufficiente di fronte a un fenomeno così esteso e allarmante.

Dopo le elementari e le medie si volle insegnare ai ragazzi un mestiere, non tanto a livello di specializzazione, quanto a livello artigianale: per lavorare come falegnami, meccanici, operai che sanno maneggiare anche strumenti moderni. In India c'è necessità di tecnici qualificati e di lavoratori, capaci di usare i mezzi meccanici atti ad utilizzare le immense possibilità del suolo ancora scarsamente sfruttato.

L'educazione di questi ragazzi non è facile in un ambiente così eterogeneo, come in India, per razze, costumi, mentalità, religioni. Per fare un esempio: la sola questione del vitto è già un grosso problema: un indù non mangerà mai carne; un maomettano preferirà digiunare piuttosto che cibarsi di carne suina... Il solo fatto di riunire ragazzi di caste diverse — e questo anche dopo la loro abolizione ufficiale — crea non poche difficoltà e problemi. E soprattutto va rispettata la libertà di coscienza, andando incontro alle credenze e abitudini degli allievi. Ogni religione contiene autentici valori che meritano di essere mantenuti e inculcati. Ai cattolici viene regolarmente impartito l'insegnamento catechistico tradizionale, curando molto la loro partecipazione alle pratiche di pietà e alla vita sacramentale.

Tra questi ragazzi, gli educatori salesiani s'impegnano a creare lo spirito di famiglia come clima particolarmente necessario per i ragazzi poveri, orfani, provenienti da famiglie disagiate o dissestate. Questi ragazzi non hanno solo bisogno del vitto, ma soprattutto di amore.

**«Grazie FIAT!»**

Accanto alla scuola e all'orfanotrofio, fu aperta dai missionari salesiani a Kurla, una delle zone di Bombay nelle quali l'industrializzazione è in pieno sviluppo, una grande scuola professionale con ampio cortile e campo sportivo. Essa è in grado di preparare operai specializzati. Socialmente aperta alle necessità dei gio-

*Un gruppo di ragazzi prega dinanzi alla statua di S. Giovanni Bosco nella cappella dell'orfanotrofio salesiano «S. Domenico Savio» di Andheri (Bombay).*

vani delle categorie meno privilegiate, accoglie circa 300 allievi, compresi quelli dei corsi serali.

Tutto questo fu reso possibile grazie alle attrezzature donate dalla FIAT e alla preziosa collaborazione della Scuola Centrale Allievi FIAT «Giovanni Agnelli» di Torino.

In India, scuole di questo genere gestite dai missionari, che hanno fornito e continuano a fornire migliaia di specialisti ai vari settori tecnico-industriali, destano stupore e ammirazione da parte delle autorità e delle popolazioni.

Con i suoi grandi laboratori modernamente attrezzati, la scuola di Kurla è all'avanguardia per l'alto livello professionale. I missionari, con sacrifici non indifferenti, hanno allestito le sale con macchinari e strumenti costosi, adeguati a preparare ottimi meccanici, automeccanici, elettromeccanici. Nei corsi di specializzazione, legalmente riconosciuti, i giovani acquistano, oltre alle cognizioni scientifiche, anche un'esperienza pratica sul funzionamento dei macchinari e degli strumenti di cui son dotati i vari reparti, che li rende immediatamente atti a inserirsi sul piano produttivo.

A ciò si deve aggiungere, fattore non meno importante, la solida formazione morale che viene impartita agli alunni, per cui molte industrie e laboratori vanno a gara per accaparrarseli, prima ancora che abbiano terminato il corso degli studi. Per il missionario, lo scopo principale rimane sempre quello di formare l'uomo, perché diventi un buon cittadino e metta le sue capacità a servizio della collettività, e per gli allievi cristiani, che vengano formati a una pratica cosciente e convinta della fede.

È questa una garanzia rassicurante della serietà con cui i figli di san Giovanni Bosco lavorano nel settore della promozione umana.

È questa la situazione dell'India e di Bombay in particolare. «I problemi che oggi si pongono all'India sono i problemi di un paese sottosviluppato», diceva già nel 1958 Gandhi, di un paese in cui l'individuo vive in un ambiente che lo spinge inevitabilmente in basso. Occorre trasformare questo ambiente per permettere all'individuo di sollevarsi, un lavoro sociale eseguito con impegno totale e disinteressato dai missionari che si sono messi integralmente al servizio del popolo indiano, un lavoro però che richiede il nostro aiuto non meno generoso e costante.

**Giancarlo Giustacchini**

LETTERA DI GRUPPI CRISTIANI DI SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE DELLA LOMBARDIA E DELL'EMILIA AI LORO VESCOVI

# SPEZZIAMO IL PANE CON GLI ULTIMI DELLA TERRA

**I rappresentanti di una serie di gruppi impegnati nella solidarietà con l'America Latina, con sede nelle diocesi di Milano, Cremona, Parma, Reggio Emilia, Modena, Carpi e Fidenza, si sono incontrati in occasione della giornata missionaria mondiale per una riflessione sulla realtà della chiesa che essi costituiscono ed in cui operano. In segno di condivisione con la chiesa locale, alla fine della riunione è stata inviata ai Vescovi delle diocesi d'appartenenza la lettera che pubblichiamo.**

*Direttamente e tramite amici — laici, preti e religiosi — abbiamo seguito, in questi anni, il cammino della Chiesa, di comunità ecclesiali di base e di movimenti popolari dell'America Latina.*

*Desideriamo allora comunicare a Voi, nostri Vescovi, lo stretto rapporto di scambio e solidarietà che ci ha uniti a tali realtà ed anche alcune preoccupazioni.*

*Ci auguriamo in primo luogo che questo scambio cresca e coinvolga tutta la comunità, nella consapevolezza che non esiste un primo ed un terzo mondo, bensì un unico e grande «villaggio», collegato ed interdipendente, ove spesso i privilegi e la libertà di alcuni significano povertà, miseria, disperazione e sottomissione per altri. Vorremmo, inoltre, che tutto ciò avvenisse in modo privilegiato nel proprio interno delle Chiese locali, di cui noi tutti facciamo parte.*

*L'attuale congiuntura latino-americana ci preoccupa per molteplici e gravi motivi.*

*In primo luogo, il peggioramento della situazione socio-economica in molte nazioni, dove aumenta sempre più la già pesante sofferenza dei poveri.*

*L'impossibilità dei paesi latino-americani di assolvere al debito estero ci interpella come cristiani e ci invita a valorizzare, come Chiesa, la proposta di un anno giubilare dei paesi ricchi verso i popoli del Sud.*

*In molti paesi latino-americani è iniziato un processo di ritorno alla democrazia. Si tratta però di una democrazia formale che non affronta o non risolve la grave spirale della violenza che si manifesta nella negazione dei più elementari diritti umani. Così nel Brasile, dove sono stati assassinati nel 1985 261 tra contadini, operatori di pastorale, avvocati, dirigenti sindacali. Così nel Perù dove continua il massacro dei contadini da parte dell'esercito e del gruppo guerrigliero Sendero Luminoso.*

*Vorremmo sottolineare ancor più la tragica situazione dell'America Centrale, dove l'ingerenza di una grande potenza, come gli Stati Uniti d'America, non permette una soluzione pacifica delle tensioni e l'autodeterminazione di quei popoli. In modo particolare ci sentiamo colpiti dalla sofferenza e dal martirio di tanti poveri del Salvador, aggravati dal recente terremoto del Guatemala e del Nicaragua. In due paesi, il Cile e il Paraguay, continuano a seminare oppressione e morte dittatori che impongono con la forza i loro interessi o quelli di una minoranza.*

*Sappiamo che molte persone e gruppi di varia estrazione politica e di varie confessioni religiose si prodigano in difesa dei diritti umani e per un cambiamento della situazione di oppressione. Per questo, anche la nostra Chiesa viene accusata di creare le condizioni di tanta conflittualità.*

*Ci accorgiamo che non sempre la stampa nazionale, anche cattolica, trasmette notizie fedeli e veridiche sulla situazione di questi popoli.*

*Chiediamo, in nome della scelta dei poveri e degli ultimi, che non si vanifichi ancor più la tragedia vissuta dai fratelli.*

*Ci rivolgiamo quindi a Voi, nostri Vescovi, affinché le Chiese locali nella testimonianza missionaria, si aprano e si facciano carico di queste preoccupazioni.*

*Nel ricordo profetico del martire Mons. Romero, ucciso nello spezzare del pane, le nostre comunità ricordino ad ogni spezzare del pane tutte le vite spezzate in America Latina e nel mondo intero. Sarà questo «spezzare del pane» che ci inviterà a riscoprire la solidarietà tra le comunità lontane e vicine come stile di vita e ad essere sempre più attenti agli ultimi, nello spirito di condivisione ed incarnazione della povertà.*

*Vi salutiamo con molta speranza.*

## GLI SCALABRINIANI IN AUSTRALIA

# IN MISSIONE FRA I ROSSI DECLIVI ED IL VERDE MARE DI SUNRAYSIA

Red Cliffs, che ha preso il nome dai rossi declivi che si specchiano nelle acque del fiume Murray, è un paesotto situato nel nord-ovest dello Stato del Victoria, seppellito nel verde cupo degli estesissimi vigneti della Sunraysia.

Red Cliffs, come del resto molti altri centri rurali d'Australia, cominciò a formarsi subito dopo la prima guerra mondiale, quando il governo, suddividendo delle terre semidesertiche, ma ricchissime di potenziale per l'acqua del fiume Murray vicino, le diede ai reduci, come ricompensa del servizio prestato al Paese.

Solo una parte però di questi coloni, forniti di tenacia, di larghe vedute, con estremo sacrificio e disperazione, ebbe successo. Gli altri si arresero, vendettero o abbandonarono tutto e se ne andarono. Niente di nuovo: era la storia che si ripeteva ancora una volta. Solo allora fu permesso ai non reduci di entrare nelle zone e di comperare le terre. E così civili australiani e immigranti europei gradualmente trasformarono l'area in un immenso giardino di verde.

### Storia della parrocchia

Tra i primi coloni vi erano anche dei cattolici, così negli anni venti un sacerdote della parrocchia di Mildura (lontana 15 km.), P.J. Ryan, cominciò a venire con ogni mezzo possibile a celebrare la Messa domenicale per circa 50 cattolici. La messa fu inizialmente celebrata in locali provvisori finché, nel 1922, venne eretta una cappella all'angolo di Kiewa Avenue and Heath Street. I cattolici erano saliti a 150. Nel 1933 vennero costruite le prime aule della scuola cattolica per 31 bambini e nel 1941 per il numero sempre crescente dei cattolici fu necessario co-

*Red Cliffs: i Padri Luigi Serena, Tito Cecilia e Vittorio Basso con rappresentanti della comunità italiana.*

struire una chiesa più grande. Nel 1967 la vecchia chiesa fu trasformata in sala parrocchiale.

Nel 1963 Mons. J.P. O'Collins, vescovo della diocesi di Ballarat, affidò la parrocchia di Red Cliffs alla Congregazione Scalabriniana con l'incarico di dare un'adeguata assistenza religiosa, non solo agli italiani residenti nel territorio parrocchiale (circa 500), ma anche a tutti quelli che vivevano lungo il bacino e la vallata del fiume Murray, il cui numero ammontava a diverse migliaia e la cui pratica religiosa, priva del supporto di sacerdoti che parlassero la loro lingua, tendeva a rarefarsi.

P. Dante Orsi, primo parroco, prese possesso della parrocchia il 20 gennaio 1963. Dopo un anno di presenza scalabriniana si cominciò a notare un miglioramento, specialmente fra la comunità italiana.

I padri cominciarono quasi subito ad estendere le loro attività apostoliche a tutta la vallata del Murray ed a predicare le prime missioni alle comunità italiane di Mildura e Swan Hill.

In parrocchia i Padri si diedero ad un apostolato diretto con visite sistematiche alle famiglie ed ai malati e all'insegnamento del catechismo.

Fu a quel tempo che gli italiani cominciarono a celebrare la festa della Madonna del Rosario, che attrae ogni anno migliaia di fedeli da tutta la Sunraysia e da Adelaide.

Nel 1964, per desiderio del Vescovo, i Padri cominciarono a pianificare la costruzione della nuova chiesa che fu inaugurata l'8 ottobre 1967. Intanto la popolazione cattolica continua ad aumentare; la capacità della scuola non è più sufficiente; perciò nel 1970 si dà inizio alla costruzione di altre due aule e agli inizi degli anni ottanta si aggiunge un'altra aula e l'edificio per l'amministrzione.

Il lavoro fra gli italiani della Sunraysia, cominciato con contatti sporadici, qualche missione e qualche Messa, piano piano è stato organizzato su una base più regolare in quanto a visite a domicilio, amministrazione dei Sacramenti e missioni regolari.

Negli ultimi sette anni, P. Vittorio Basso, liberato completamente dagli impegni di parrocchia, ha organizzato l'assistenza agli italiani della Sunraysia in un modo molto incisivo, con visite regolari e programmate; Messa ogni settimana a Mildura e mensilmente a Swan Hill e Robinvale; missioni annuali, in occasione di festa patronali, a Mildura, Swan Hill, Buranga, Merbein, Robinvale; la pubblicazione del mensile «Voce Amica», e un messaggio settimanale alla radio.

*P. Tito Cecilia...sostiene un enorme termitaio australiano.*

**Realtà della parrocchia**

Tornando alla realtà della parrocchia oggi si può ancora rilevare che molti parrocchiani sono ottimi sotto ogni punto di vista. Esistono tuttavia segni di un crescente assenteismo dalle attività liturgiche e ciò per molteplici ragioni. Anzitutto avvengono troppi matrimoni misti o con persone agnostiche, con conseguente abbandono della pratica religiosa. Quindi, c'è il lavoro agricolo che tiene lontani i fedeli dalla chiesa per lunghi periodi. Molti, infatti, sia italiani che australiani, si sono fatti la convinzione che durante la vendemmia non si è tenuti ad andare in chiesa. Così pure durante la potatura o attività affini. Infine, vi è anche chi si allontana dalla chiesa senza nessun apparente motivo, soggiacendo ad una sorta di abulìa spirituale che è assai ricorrente ai nostri giorni.

Non mancano però segni di una certa ripresa che si esprime soprattutto nell'approfondimento della fede e nel mettere in pratica gli ideali cristiani.

Unendoci al giudizio degli altri missionari che sono stati a Red Cliffs prima di noi, concludendo si può riaffermare che la presenza scalabriniana in questa vasta regione è ancora valida e giustificata sia per l'elevata presenza di immigrati residenti nel comprensorio parrocchiale, sia per dare supporto morale e religioso alle centinaia di famiglie italiane disseminate lungo la Valle Sunraysia.

**P. Tito Cecilia**

# A COLLOQUIO CON PADRE VITTORIO BASSO

Padre Vittorio Basso presta la sua opera pastorale nella Sunraysia da circa sette anni. Il suo lavoro consiste nel dare assistenza spirituale agli italiani della zona, visitandoli nelle loro case, organizzando per loro cerimonie e manifestazioni comunitarie e promuovendo la partecipazione di essi alle attività liturgiche, formative e ricreative delle parrocchie locali. È, in pratica, un missionario «a ruota libera» anche se di libertà ne ha ben poca. La vastità dell'area geografica ed i molteplici compiti che si trova ad assolvere, assorbono gran parte del suo tempo; ciò nondimeno egli riesce a trovare l'energia per dedicarsi, quando può, ai suoi interessi musicali e letterari. Alcuni confratelli lo chiamano «il musicista» della Provincia Scalabriniana d'Australia. Ed in effetti Padre Vittorio è un ottimo organista anche se, com'è nel suo carattere, tende a sminuire il suo talento.

*«Ce ne sono tanti più bravi di me»* — commenta all'inizio di una breve intervista che gli abbiamo fatto al telefono. — *«Mi piace suonare e suono come meglio posso»*.

'Humilitas' scalabriniana o naturale modestia? Probabilmente entrambi le cose messe assieme, ma noi incalziamo ricordandogli che ha anche composto una messa dei Migranti con cori e musiche per organo. *«È vero* — ammette Padre Vittorio —; *è un'idea che mi è venuta dopo che mi accorsi che non c'erano composizioni per messe adatte agli emigrati»*.

Padre Vittorio ha anche formato un coro italiano di ventisette membri che si esibisce spesso durante le cerimonie religiose della Sunraysia. La «Missa Migrantium» è diventata un pezzo forte del coro e chi ne ha ascoltato l'esecuzione assicura di aver vissuto un'esperienza estremamente edificante.

Oltre alle doti musicali, Padre Vittorio ha anche inclinazioni letterarie ed ogni tanto si mette indosso le vesti di giornalista. Pubblica mensilmente un bollettino intitolato «Voce Amica» che distribuisce ad oltre un migliaio di abbonati e tramite il quale diffonde informazioni comunitarie e religiose nelle collettività italiane di Mildura, Robinvale e Swan Hill.

Alla «Voce Amica» stampata si aggiunge poi una «voce amica» sonora e cioè un segmento radiofonico settimanale che Padre Vittorio trasmette ogni domenica nel programma italiano della stazione radio di Mildura 3MA. Anche in questo caso tende a minimizzare il suo ruolo: *«Niente di speciale* — sottolinea —, *solo qualche pensiero e riflessione spirituale»*.

Eppure sono in molti ad ascoltarlo lungo le sterminate valli della Sunraysia. Che sia con l'organo, i cori, la carta stampata o le onde radiofoniche, Padre Vittorio tiene alto lo spirito di tanti connazionali isolati nell'estremo nord-ovest del Victoria. È uno scalabriniano di razza.

**P. Luciano Ferracin**

*P. Vittorio Basso con italiani della Sunraysia nel giorno del «ringraziamento».*

LESSICO MIGRATORIO

# MARITTIMI

Questa espressione risulta ampia per significato ed attribuzione. In genere definisce tutto ciò che, a diverso titolo, abbia attinenza con il mare. Attuando una applicazione particolare del termine, si intende circoscrivere un complesso di persone e strutture organizzate in modo da permettere lo svolgimento di attività di navigazione. Il termine «marinaio» risulta, pertanto, applicabile ad un settore di questo ambiente sociale, e più precisamente si riferisce alle persone che, secondo funzioni proprie, operano a bordo di una nave o di un natante.

In riferimento al personale marittimo, si trova una distribuzione in categorie che vede definito come personale navigante la cosiddetta gente di mare, e come personale 'residente' quello addetto ai servizi dei porti (lavoratori portuali, addetti ai rimorchi e al pilotaggio) e il personale tecnico delle costruzioni navali (ingegneri navali, costruttori navali, maestri d'ascia, calafati, periti stazzatori). Per ognuna delle categorie marittime, sia essa compresa nella navigazione interna o marittima, è prevista l'iscrizione in appositi e distinti registri matricole.

L'espressione «gente di mare» viene usualmente riservata al personale navigante, distribuito gerarchicamente e funzionalmente in tre gategorie. Alla prima appartiene il personale addetto ai servizi di coperta, di macchina ed i tecnici di bordo, con mansioni strettamente nautiche. Nelle altre vengono collocati rispettivamente il personale addetto ai servizi complementari di bordo ed il personale addetto al traffico locale ed alla pesca costiera.

La navigazione, nella sua lunga storia, si è resa testimone di svolte e tappe fondamentali, in campo tecnico-scientifico, ma anche culturale, sociale, economico, politico. In diversi modi ed occasioni, essa pone le persone in contatto con paesi stranieri, agevolando e moltiplicando rapporti e scambi a diverso livello. L'evoluzione tecnologica ha investito, specie negli ultimi tempi, di innovazioni i mezzi e le strutture adibiti a questo lavoro. Le rivoluzioni avvenute nel campo dei trasporti marittimi e fluviali, della pesca, i moderni metodi di manutenzione e lavoro portuale, hanno iniziato trasformazioni ritenute spettacolari, con riflessi in campo economico (trasporti rapidi e con maggiori capienze) ma anche socio-professionale (riqualificazione, nuove funzioni ed aspirazioni...), per la sicurezza e tutela.

La navigazione è un fenomeno di caratura mondiale che coinvolge genti di ogni continente, in particolare le popolazioni dell'Asia, considerate le più soggette a discriminazioni nelle condizioni di vita e di lavoro, specie se impiegate su navi che battono bandiere ombra. L'odierna estensione e diversificazione delle attività svolte dalla categoria dei marittimi ne ridefiniscono la fisionomia professionale e sociale, e richiedono, oggi più che un tempo e in prospettiva futura, che vengano adeguati, in ambito nazionale ed internazionale, gli strumenti ed i mezzi giuridico-legislativi, per la sicurezza e la tutela della vita e del lavoro, mantenendo il passo del continuo cambiamento tecnologico.

È materia concernente la navigazione il complesso di rapporti sociali posti in essere con l'esercizio dell'attività di navigazione. Tali rapporti, se hanno senso in relazione alla struttura ed all'organizzazione di uomini e mezzi in funzione dello specifico obiettivo (commerciale, di difesa, od altro) da raggiungere ed attuare, per altri versi fanno riferimento al mondo psicologico e sociale del navigante, al suo mondo personale (aspirazioni, nostalgie, solitudine, insicurezza anche fisica...) ed interpersonale (rapporti con la famiglia e il proprio gruppo, con i compagni di navigazione, con la disciplina di bordo, con gli ambienti dei porti...). Un approccio al mondo dei marittimi, a qualsiasi titolo venga fatto, non può prescindere da questa tipica complessità.

**(G.M.)**

## I MIGRANTI DEL MARE

# L'ONORATA SOCIETA' DELLA TORTUGA

Quando in Europa si sparse la voce che nel Nuovo Mondo gli spagnoli avevano trovato tesori favolosi, sulle acque dell'Atlantico cominciò la caccia ai galeoni. Secondo un documento custodito negli archivi spagnoli lo stesso Colombo, nel 1497, al ritorno dal suo terzo viaggio nelle Americhe era stato costretto da un corsaro francese a cercare rifugio a Madeira. Ma nel 1521, al largo del capo di Sáo Vicente, i corsari dell'«ammiraglio» Jean Ango, depredarono tre caravelle spagnole provenienti dal Nuovo Mondo e l'anno dopo altre tre, che trasportavano un enorme tesoro messicano inviato da Cortez al re di Spagna. Fu in seguito a queste scorrerie che un decreto del sovrano prescisse, per la traversata dell'Atlantico, la navigazione in convogli.

Una bolla di papa Alessandro VI aveva ripartito tra spagnoli e portoghesi tutte le terre scoperte o da scoprire di là dall'oceano. Francia, Inghilterra e Olanda non ne tennero conto, com'era prevedibile, e attaccarono prima i galeoni isolati e poi i convogli per derubarli dei loro carichi preziosi. Cercando i convogli sempre più al largo, tendendo i loro agguati alle Azzorre e anche più lontano, questi scorridori del mare finirono per spingersi nel cuore dei Caraibi dove, su alcune delle isole più adatte, come la Tortuga e la Giamaica, fondarono le loro bizzarre colonie. Di essi, passati alla storia col nome di filibustieri, lo scrittore francese Paul Butel narra le sorprendenti e avventurose vicende in un libro (I pirati dei Caraibi, Mondadori), che non si limita a rievocare gli aspetti più gustosi e pittoreschi della vita quotidiana dei fili-

*Mactan, arcipelago delle Filippine, 27 aprile 1521: il grande navigatore Ferdinando Magellano viene ucciso, di fronte all'isola di Cebu, per aver imposto tributi troppo alti. (Da una pittura murale nell'isola di Mactan).*

bustieri ma illustra anche le ragioni storiche dell'avvento della pirateria atlantico-caraibica, dei suoi successi e del suo declino.

In Francia oggi si dice filibustier, ma allora si diceva friboutier, da una parola di antico inglese che a sua volta veniva dall'olandese e che voleva dire «libero di far bottino», cioè pirata. Pirata, corsaro, filibustiere: non sono la stessa cosa? Decisamente no. Il pirata è un fuorilegge, un bandito marino, indipendente, predatore di chi gli pare e piace.

Il corsaro, invece, non era un fuorilegge. Il suo re gli aveva rilasciato una «lettera di marca», detta anche «commissione», che lo autorizzava a compiere azioni di «guerra da corsa» contro la marina mercantile nemica. La qualifica di filibustiere ha dunque carattere geografico e va attribuita solo a quegli avventurieri del mare che operavano nel golfo del Messico o nel mar dei Caraibi, corsari, o semplici pirati per così dire senza licenza. Quasi tutti i filibustieri avrebbero voluto avere una lettera di marca a nome del re di Francia o della regina d'Inghilterra, se non altro perché la «commissione» poteva sottrarli, in caso di cattura, al trattamento previsto per i pirati, che era l'impiccagione senza processo. Ma molti di essi non sapevano né leggere, né scrivere, e si cita il caso di un corsaro che esercitò per anni la sua attività con una lettera di marca che era, in realtà, una licenza di caccia alle capre selvatiche firmata da un dignitario della corte danese.

Il primo «covo» di filibustieri nei Caraibi fu l'isola di Saint-Christophe (oggi St. Kitts) dove sbarcò, nel 1623, il normanno Belain d'Esnambuc con un brigantino e quaranta avventurieri. Vi trovò alcuni pacifici indiani e circa quattrocento inglesi, arrivati il giorno prima per fondare una colonia nel Nuovo Mondo. La coesistenza tra coloni e filibustieri, che si erano spartiti amichevolmente l'isola, durò a lungo. Ma nel 1630 gli spagnoli, che non vedevano di buon occhio quel condominio franco-inglese a Saint-Christophe, si presentarono davanti all'isola con una delle loro squadre navali più potenti e l'ammiraglio don Fadrigue de Toledo, che la comandava, diede agli isolani una settimana di tempo per sloggiare. Gran parte dei coloni, demoralizzati dallo sfratto, s'imbarcarono per tornare in Europa. Un'ottantina di pellacce si strinsero intorno a d'Esnambuc e salparono in cerca di una nuova casa.

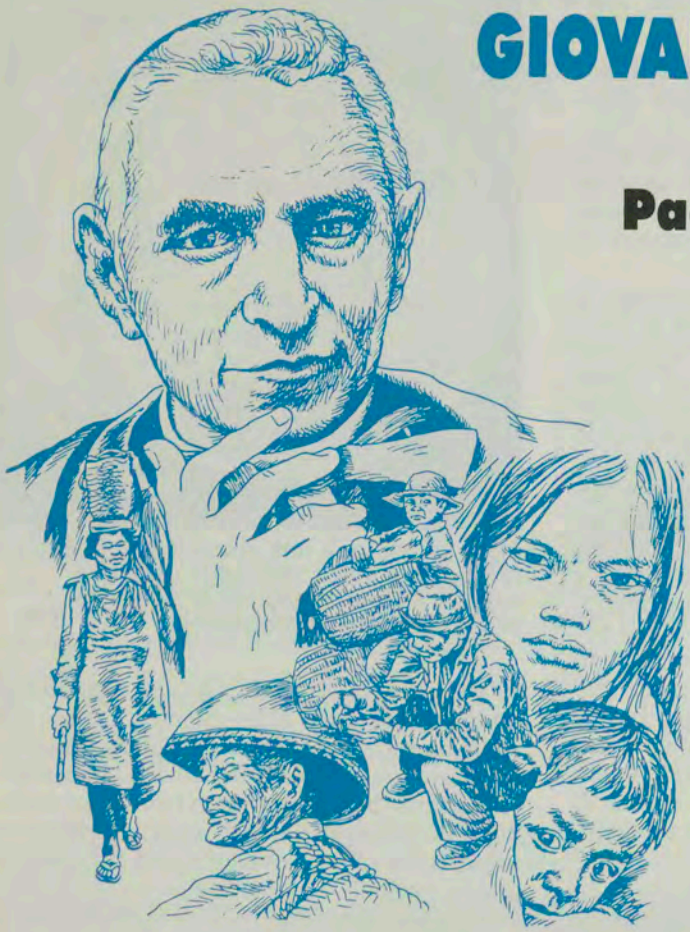
Sulla Tortuga, così battezzata da Colombo perché da lontano sembrava una testuggine, gli esuli da Saint-Christophe crearono la loro nuova base di operazioni nei Caraibi, con l'aiuto di un carico di schiavi negri ottenuto a basso prezzo da un capitano francese. I filibustieri strinsero buoni rapporti commerciali con i bucanieri di Hispaniola (oggi Haiti-Santo Domingo). Infine, dopo un primo periodo di assestamento, caratterizzato da scontri violenti e sanguinosi con inglesi e spagnoli, ripresero le loro scorrerie, che si sarebbero protratte fino alla metà dell'Ottocento e avrebbero fatto entrare dozzine di curiosi personaggi — Jean-François Nau detto l'Olonese, Henry Morgan, Jean Laffite — prima nella storia e poi nel mito.

*Ingrandimento di una monetina delle Filippine raffigurante l'eroe nazionale Lapulapu, capo di Mactan. Secondo la leggenda avrebbe ucciso lui Magellano.*

**(Da «Stella Maris»)**

**APOSTOLATO DEL MARE**
**6 CENTRI**
**SCALABRINIANI**

Argentina: **Buenos Aires**
Australia: **New Castle**
Brasile: **Santos**
Filippine: **Manila**
Stati Uniti: **New York**
Uruguay: **Montevideo**



# GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

## Padre degli Emigrati

**Biografia in 10 puntate**
**Testi di Francesconi, Guglielmi, Saraggi, Rizzato.**
**Disegni di Bruno Murer.**

**(7ª puntata)**

Che il problema religioso degli emigranti si potesse risolvere solo con una congregazione religiosa, era ormai pacifico nella convinzione di tanti. Lo Scalabrini aveva pronto il suo progetto.

Il piano, meditato durante i primi anni di episcopato, cominciò a delinearsi concretamente nell'estate dal 1886. Vi collaborò il sacerdote comasco Don Francesco Zaboglio, già discepolo dello Scalabrini nel seminario di Como, poi parroco a Grossotto nella Valtellina. Egli aveva già visitato suo padre e altri parenti emigrati negli Stati Uniti, dove si era reso conto dei problemi religiosi e sociali degli emigrati. Appunto nell'estate del 1886 egli si offerse allo Scalabrini per aiutarlo nello studio e nella preparazione di un piano di intervento: il vescovo fu felice di trovare l'uomo che gli serviva soprattutto per la fase esecutiva, dato che l'attività pastorale nella diocesi non gli permetteva di essere egli stesso l'ideatore e l'esecutore.

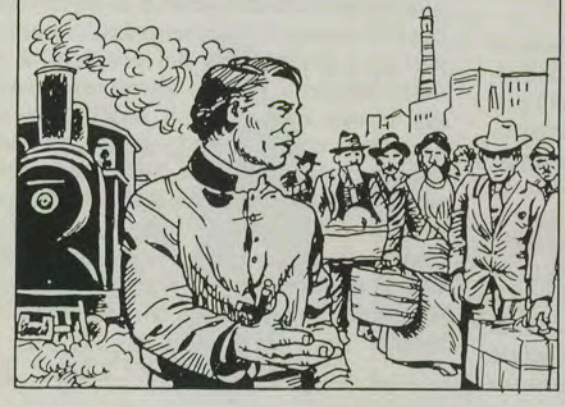
L'11 gennaio 1887 propose al Card. Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide, la fondazione di «una associazione di preti italiani, che avessero per iscopo l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe», dichiarandosi pronto «a iniziarla tosto, in minimissime proporzioni, ma iniziarla davvero». Gli fu risposto di preparare un progetto: cosa che fu subito fatta e presentata a Propaganda Fide il 16 febbraio 1887, con la proposta di istituire una «Pia Associazione», cui fosse ammesso a far parte «qualsiasi sacerdote di qualsiasi diocesi italiana, purché approvato per ricevere le Confessioni ed abbia raggiunto l'età di 30 anni». Gli aspiranti, distinti per pietà e per zelo, dovevano vivere secondo le norme che «la S.C. di Propaganda Fide assegna ai missionari del proprio Istituto» e impe-

MA COME PASTORE NON POTEVA FERMARSI A PROTEGGERE I MIGRANTI: OCCORREVANO DEI SACERDOTI CHE IN TUTTO IL MONDO FOSSERO AL FIANCO DEI MIGRANTI PER MANTENERE SALDA LA LORO FEDE.

PENSÒ ALLORA DI FONDARE UNA CONGREGAZIONE DI MISSIONARI PER L'ASSITENZA DEI MIGRANTI.

IL 28 NOVEMBRE 1887 NELLA CHIESA DI SANT'ANTONINO, IN PIACENZA, CONSEGNÒ IL CROCEFISSO AI PRIMI DUE MISSIONARI DI SAN CARLO: PADRE GIUSEPPE MOLINARI E PADRE DOMENICO MANTESE.

I PRIMI GROSSI PROBLEMI NASCEVANO NEI PORTI DI IMBARCO. E FU APPUNTO NEL PORTO DI GENOVA CHE PADRE MALDOTTI ACCOGLIEVA I MIGRANTI ALLA STAZIONE PER ASSISTERLI FIN SUL PIROSCAFO.



PER LA SUA CORAGGIOSA DIFESA DEI MIGRANTI DA OGNI SORTA DI SFRUTTAMENTO FU PERFINO DECORATO CON LA MEDAGLIA DEL REGNO D'ITALIA.

gnarsi a rimanere in missione per un anno, liberi di restarvi anche per sempre, vincolati da un «giuramento di non ritenere, come cose proprie, né denaro, né oggetti, che loro venissero offerti».

Durante le successive trattative con la S. Sede, lo Scalabrini aggiunse tre elementi: 1) aprire a Piacenza una casa per la preparazione dei Missionari; 2) accogliervi pure «quei giovanetti delle colonie italiane, che mostrassero inclinazione allo stato ecclesiastico»; 3) protrarre la durata dell'impegno ad almeno cinque anni.

Il 14 novembre 1887 Leone XIII accolse le proposte presentate dallo Scalabrini e dalla S.C. di Propaganda Fide, e il giorno successivo, con il breve "Libenter agnovimus", approvò la fondazione di un «Istituto di uomini consacrati che avessero intenzione e volontà di recarsi nelle regioni lontane, specialmente dell'America, a prestare il sacro ministero alla moltitudine dei fedeli italiani che, costretti dalla necessità ad emigrare dalla patria, avevano stabilito il loro domicilio in quelle regioni».

Il 28 novembre 1887, nella basilica di S. Antonino, P. Domenico Mantese, P. Giuseppe Molinari e Mons. Domenico Costa fecero nelle mani del vescovo di Piacenza la loro prima professione. Subito dopo Mons. Scalabrini cominciò a stendere il Regolamento, presentato ai missionari il 6 marzo 1888.

La notizia della fondazione del nuovo Istituto trovò plauso e consenso immediato. L'Arcivescovo di New York scriveva: «Iddio ne sia mille volte lodato! Adesso respiro più sicuro. Vi è la speranza che si potrà fare qualche cosa per queste care anime, che si perdono a migliaia... Le raccomando i miei italiani abbandonati. Se fosse possibile vorrei due missionari quanto prima».

Ai primi due missionari si aggiunsero presto altri cinque, tre sacerdoti e due fratelli coadiutori; e così mons. Scalabrini il 12 luglio 1888 poteva, con una solenne funzione nella Basilica di Sant'Antonino, consegnare loro, tra il giubilo di una folla plaudente, il crocefisso di missionari partenti, ripetendo la formula divenuta sacra: «Ricevi, figliolo, il compagno indivisibile delle tue peregrinazioni apostoliche, il tuo unico conforto in vita, non meno che in morte».

In quell'occasione Cesare Cantù scrisse al Fondatore: «Alla vostra benedizione vogliate unire i voti di questo vecchio, che ammira un coraggio e un'abnegazione così aliena da ogni vista umana. Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitudine di dimenticarli, ma essi procederanno alla santa Missione, avendo per bandiera la Croce, per parola di guerra: Cristo oggi e Cristo sempre!».

Mons. Scalabrini s'interessò anche degli emigrati di altre nazioni; presentò anzi una proposta in tal senso a Pio X, ricevendone l'incarico di studiare un progetto pratico. Resosi conto personalmente delle necessità degli emigrati, visitando ad una ad una le missioni negli Stati Uniti nel 1901, e nel Brasile nel 1904, affrontando con ardore giovanile fatiche e strapazzi difficilmente immaginabili, stese nel 1905 il progetto di una Sacra Congregazione o di una Commissione Centrale della Santa Sede «pro emigratis catholicis»; ma pochi giorni dopo averlo inviato al Card. Merry del Val, Segretario di Stato, fu chiamato dal Signore al premio eterno.

***

Per rispondere all'appello divino a servire i migranti, Mons. Scalabrini diede vita a numerose iniziative:

* nel 1887 fondò la Congregazione dei Missionari di S. Carlo;
* nel 1888 indirizzò Madre Cabrini e le sue suore nel Nord-America;
* nel 1889 costituì la Società di Patronato S. Raffaele;
* Nel 1895 fondò la Congregazione delle Missionarie di S. Carlo;
* nel 1900 inviò in missione le Suore Apostole del S. Cuore.

Seguendo la riflessione e l'azione pastorale di Mons. Scalabrini, è possibile constatare con quale ampiezza di vedute e di interventi egli abbia affrontato il fenomeno dell'emigrazione. La vastità e complessità dei problemi e l'urgenza delle soluzioni furono altrettante provocazioni per la sua fede e per il suo amore all'uomo. Comprese che la vicenda umana dell'emigrante, col suo carico di fatiche, sofferenze, realizzazioni e speranze, contribuisce efficacemente alla crescita dell'umanità, se la comunità degli uomini sa accoglierlo e proteggerlo, e se i credenti sanno riconoscere nel suo dramma un appello alla fede e all'amore e rispondervi coraggiosamente.

**(continua)**

MA I MISSIONARI SCALABRINIANI SEGUIRONO BEN PRESTO LE FAMIGLIE DEGLI EMIGRATI NELLE FORESTE BRASILIANE E NELLE CAOTICHE METROPOLI NORDAMERICANE.

UNO DEI SUOI MISSIONARI PIÙ AMATI DEL BRASILE FU IL GIOVANISSIMO P. GIUSEPPE MARCHETTI.

DURANTE LA SUA PRIMA TRAVERSATA DOVETTE ASSISTERE NEI SUOI ULTIMI ISTANTI UNA GIOVANISSIMA MADRE CHE LASCIAVA UN FIGLIO NEONATO.

PER IMPEDIRE CHE IL MARITO DISPERATO SI GETTASSE IN MARE INSIEME ALLA BARA DELLA MOGLIE DOVETTE PROMETTERE DI OCCUPARSI LUI DEL PICCOLO.

...SBARCÒ COSÌ A SAN PAOLO COL NEONATO IN BRACCIO E TANTO FECE CHE DIEDE ORIGINE, SUL COLLE DI IPIRANGA, AL GRANDE ORFANATROFIO ANCOR OGGI IN PIENA ATTIVITÀ.

# I FIORETTI DI PADRE PANDOLFI

## (a cura di P. Francesco Milini) - 11ª puntata

**ESEMPIO DI VIRTÙ**

**Uomo di fede**

Nella lettera scritta alla sorella Suor Sistina il 19 maggio1936, dopo aver dato sue notizie le comunica quelle ricevute dall'Italia sulla situazione familiare: «Alcuni dei nostri nipoti sono sotto le armi, forse in Africa. Nostro fratello Pio è laggiù a Bari, dove i suoi affari non vanno tanto bene come lui sperava. D. Mario morì; morì pure Sisto, figlio di Pietro. La Giuseppina dice che nel 1935 ne ebbe di brutte.

Io dico che tutte queste contrarietà ce le manda il Signore, perché ci vuole bene e ci vuole in Paradiso. La ragione è che noi tutti siamo come i muli. Quando sono sani, han mangiato bene, ben riposato, sono sempre anche un po' matti e insolenti contro il padrone, sino al punto da buttarlo giù dalla sella; ma quando i muli sono un po' malati o stanchi o affamati, allora abbassano le orecchie e non hanno né l'audacia né la forza di rivoltarsi contro il padrone. Il Signore è il nostro padrone, noi i muli. Quando ci manda qualcosa pare non ci voglia bene, invece è allora che ci vuol bene davvero».

**Uomo di preghiera**

Nelle giornate che stava in sede parrocchiale, alla preghiera liturgica della messa mattutina, della recita del breviario e del rosario alla sera, ne aggiungeva altre sue personali al pomeriggio.

Fatto il solito «pisolino» dopo il desinare (non usava mai la parola pranzo), andava in chiesa e là, seduto su un vecchio seggiolone, vi rimaneva ore e ore. Suoi libri di preghiera erano la Bibbia, il messale e il breviario. Leggeva e meditava, di tanto in tanto prendeva appunti. Riferisce il suo assistente P. Aroldo che, con le annotazioni prese in chiesa leggendo la Bibbia, il Padre aveva compilato un «Commento spirituale sui salmi»; ma un bel giorno, chissà perché, lo gettò nel fuoco.

Centro della sua preghiera era l'Eucaristia in cui aveva una profonda fede che manifestava anche nel modo di fare la genuflessione entrando o uscendo dalla chiesa: occhi fissi al tabernacolo, corpo eretto, ginocchio destro fino a batterlo sul pavimento, ove lo teneva fermo per un momento di preghiera. A vedere tutti quei movimenti così rigidi e precisi si aveva l'impressione, riferisce ancora P. Aroldo, di trovarsi davanti ad un soldato che saluta il suo comandante.

**Uomo ubbidiente**

Nella parrocchia di Encantado P. Pandolfi rimase tre anni in qualità di assistente. Quella colonia era allora in subbuglio a causa di una grossa bega sorta tra gli abitanti della cappella S. Pietro e quella di S. Antonio: ambedue volevano costruire sul proprio territorio quella che sarebbe diventata la chiesa parrocchiale, centro quindi di tutto il comprensorio coloniale.

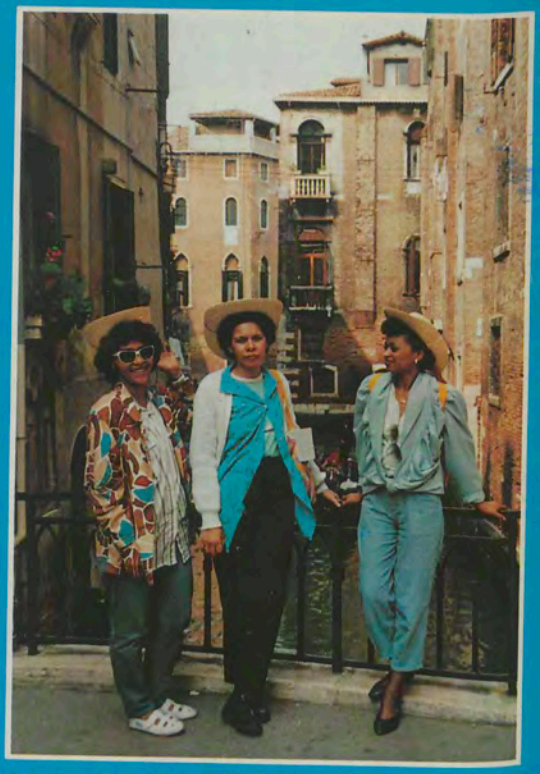
La contesa venne definita dal Superiore Provinciale che, d'accordo con l'autorità diocesana, scelse il territorio della cappella di San Pietro, l'attuale parrocchia S. Pietro di Encantado. Figurarsi i coloni di S. Antonio, quasi tutti bergamaschi. Mentre erano ancora in corso le trattative tentarono di tirare dalla loro parte P. Pandolfi, mettendo in causa le comuni origini: «Padre, siamo più di trenta famiglie bergamasche, venga con noi che gli fabbricheremo anche la casa canonica» — «Io non vengo». — «Le possiamo assicurare anche un buon salario» — «Io non vengo». — «Sarà lei il parroco» — «Io non vengo» — «Ma perché non vuole venire? Le vogliamo bene, siamo bergamaschi come lei, faremo tutto quello che vorrà». «Io non vengo, ribattè un po' seccato il Padre, perché devo obbedire al mio superiore, anche se non è un bergamasco».

**Quanta umiltà**

In occasione della visita pastorale alla parrocchia di Nova Bassano, il Padre accolse in chiesa l'Arcivescovo Mons. Giovanni Becker con un breve indirizzo di benvenuto, concluso con queste parole: «Eccellenza, sappia che se i parrocchiani non sono tutti buoni la colpa è tutta mia. Perciò la prego di dare prima a me e poi a loro la sua santa benedizione, ma di quelle forti forti». Terminata la visita pastorale, l'Arcivescovo concluse la predica di commiato dicendo: «E ora, cari fedeli, come ha chiesto il vostro parroco, darò a lui e a tutti voi la mia benedizione forte, forte», e la tracciò solennemente con volto sorridente, cosa che non era solito fare, da buon tedesco.

Monsignore conosceva bene P. Pandolfi e lo stimava per le doti personali e sacerdotali, per le virtù e il candore d'animo, nonostante la premura del Padre di nascondere queste belle qualità nella semplicità del suo modo di vivere e nelle sue strane maniere di comportarsi. Quando il Padre andava in episcopio, era difficile che ne uscisse senza qualche regaluccio dell'Arcivescovo, come certe pipe dal cannello lungo o certe specialità di tabacco che piacevano molto al Padre. Egli era tanto contento di questa amicizia e anche dei regali ma andava mormorando tra sé: «Perché? Chi sono io da meritarmi questa amicizia dell'Arcivescovo?».

**(continua)**



*Centenario Scalabriniano: Capoverdiani da Bassano a Venezia.*